

## Filosofia. Da Tommaso a Duchamp, il problema di Dio nell'estetica di Donà

FRANCESCO TOMATIS

«**Q**uello del Novecento, in arte, è ancora, tutto intero, il problema del Cristianesimo». Ad affermarlo con persuasività e convinzione è il filosofo veneziano Massimo Donà nelle 1200 pagine di *Teomorfica. Sistema di estetica*, frutto di un lavoro ventennale, in cui approfondisce con lucidità tutta l'estetica occidentale e i maggiori artisti del XX secolo.

Donà distingue nella riflessione filosofica occidentale sull'arte tre movimenti di pensiero. I quali sono indispensabili per comprendere gli artisti novecenteschi, nonché individuare un possibile avvenire dell'arte. E secondo Donà l'unica possibilità per l'arte futura è che s'ispiri alla

relazionalità del simbolo trinitario cristiano, al Dio Trinità.

Grazie a un'esposizione molto leggibile, benché mai rinunci a porsi interrogativi, il ponderoso volume è fruibile, con grande arricchimento, nella sua interpretazione attenta e originale dei principali filosofi che abbiano riflettuto sull'attività artistica e le opere d'arte. Per Donà primo decisivo movimento estetico è quello originatosi con Platone e poi Aristotele, compiutosi infine nelle estetiche del piacere, attualmente forse le più diffuse a livello popolare. Per Platone ogni fare artistico, in quanto imitazione, è intrinsecamente imperfetto, anzi imperfetta è la stessa realtà sensibile rispetto al perfetto cosmo ideale. La purificazione delle passioni operata dall'esperienza artistica in Aristotele con-



San Tommaso d'Aquino

duurrà, nel moderno, alla soggettivizzazione dell'estetica e alla sua riduzione al piacevole.

Un secondo topos dell'estetica occidentale è quello neoplatonico, inaugurato da Plotino. Se il principio primo della realtà tutta, l'Uno, è al di là dell'essere stesso, il fine estetico è sì un'armonia, ma come annullamento del finito nell'infinità mistica dell'Uno, apofatico. La stessa teologia dell'icona, profondamente penetra-

Lo studioso veneziano indaga in un poderoso volume tutto il pensiero occidentale sull'arte, gli artisti e la capacità di interpretare il divino

ta da Florenskij, dice questo: l'opera d'arte è mera finestra sull'invisibile, cornice per l'impossibile passaggio. L'icona non è la visione stessa, che pur può indurre, bensì mera cosa, nuda e semplice. Malevic, Mondrian, Klee compresero questa verità dell'opera d'arte, che conduce l'artista, da ultimo, a mostrare simbolicamente l'aldilà.

Vi è tuttavia per Donà un terzo movimento e topos estetico, che fa risa-

lire a San Tommaso d'Aquino, che giunge a Hegel, sino a Kandinskij, Man Ray, Magritte e Duchamp. Solo in Dio, essere stesso sussistente per Tommaso, l'essenza è il suo stesso essere o esistere. La bellezza mondana è allora, per analogia, ramemorazione, concreta con-fusione, composizione di tale modello divino, essenza-esistente. Il simbolo trinitario cristiano è per eccellenza paradigma della molteplicità nell'unità, della pluralità delle esistenze nell'essenza perfetta e unica. Quanto più autonome, autosussistenti, belle in se stesse sono le opere d'arte, tanto più nella loro pura esistenza, libera da ogni forma relazionale, se non quella paradossale con l'irrelativo, saranno belle e buone, analoghe al divino. Alla luce del pensiero estetico occidentale così mirabilmente ricostrui-

to, Donà approfondisce l'estetica dei principali artisti del Novecento. Oltre a quelli citati, dedica profonde pagine a Breton, De Chirico, Tzara, Pollock, Boccioni, Beuys.

Non affinché liberi dal mare delle dissimiglianze della sensibilità, non perché piaccia alla nostra misera e arrogante soggettività, è bella l'opera d'arte, bensì poiché è mera presenza, pura esistenza, permanente nel suo metro "che". Solo l'artista riesce a fare della forma artistica una mera esistenza, offrendo in ciò un'inedita esperienza del sacro: attraverso la metafisicità della semplice, nuda cosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Donà

**TEOMORFICA**

Bompiani, Pagine 1200, euro 30